



IN MEMORIA

GINO BARBIERI

Il 27 maggio del 1989 è scomparso all'affetto dei suoi cari e di tanti allievi, colleghi ed amici Gino Barbieri, storico dell'economia e membro effettivo della nostra Accademia dal 19 dicembre del 1982. In occasione, dunque, dell'uscita di Odeo Olimpico per il quadriennio 1986/90 è doveroso, da parte mia, tracciarne un breve profilo, dal momento che ho l'onore di essere stato suo allievo e, in un certo senso, suo erede spirituale – anche se immeritatamente – in questa Accademia per la classe di Diritto ed Economia.

Gino Barbieri nacque a Legnago il 2 marzo del 1913 in quella «capitale della bassa veronese» – come Egli avrebbe spesso detto, alludendo al fatto che per secoli Legnago era stata la sede di un provveditorato veneziano, vale a dire di una specie di prefettura minore con funzioni di larga autonomia rispetto all'attuale capoluogo – da una famiglia dai mezzi economici limitati, ma ricca al suo interno di un fecondo sentire sociale e pervasa di una tradizione cristiana, tali da influenzare in maniera decisiva e perenne la formazione del giovane. Erano gli anni in cui a Legnago e nelle parrocchie circostanti operavano personalità come Davide De Massari, Giuseppe Trecca, Giuseppe Manzini; tra i massimi ingegni organizzativi e propulsivi, cioè, di quel cattolicesimo sociale che aveva condotto tra '800 e '900 e sull'onda della *Rerum Novarum*, alla creazione di cooperative, casse di prestito, leghe di resistenza, associazioni idonee a promuovere affittanze collettive, ecc. Insomma, un tessuto organico di opere e di iniziative in grado di fronteggiare quel «pericolo socialista» che proprio a Legnago aveva trovato in Romolo Valeri la mente più lucida, capace di canalizzare la protesta contadina e operaia in alvei non necessariamente violenti.

Dotato di una viva intelligenza, il giovane Barbieri non doveva rimanere molto a Legnago. Su segnalazione di più persone, oltre che dei familiari, che ne avevano intuito le doti speculative, Egli venne avviato alla «carriera degli studi» nel Collegio Mazza di Verona, dove ebbe modo di frequentare il Liceo Vescovile da esterno, avendo quali inse-

gnanti Andrea Casella, Michelangelo Grancelli, Giovan Battista Trida, Giovan Battista Buffati, ecc.; nomi che ricorreranno spesso nella memoria di Barbieri e dai quali Egli trasse quella solida preparazione classica che gli permise di «condire» discorsi e interventi, il più delle volte pronunciati a braccio, con dotte citazioni greche e latine.

Dopo aver brillantemente superato la maturità il giovane Luigi trovò accoglienza – anche con l'aiuto del Collegio Mazza e dell'allora superiore don Emilio Crestani – all'Università Cattolica di Milano, nella Facoltà di economia e commercio, che proprio negli anni Trenta attraversava un fecondo momento scientifico-culturale. Sotto la spinta propulsiva di studiosi come Francesco Vito, Marcello Boldrini, Albino Uggé, Jacopo Mazzei, Amintore Fanfani (del quale Barbieri divenne presto allievo) alla Cattolica si avvicendavano conferenzieri preclari dell'economia, della statistica, della storia economica italiana e straniera da Einaudi a Keynes, da Cabiati a Del Vecchio, da Pirenne a Hamilton, da Luzzatto ad Hauser, da Bensa a Saporì, ecc., dalla cui impostazione metodologica e scientifica Barbieri ebbe a trarre stimoli culturali e alimento operativo per le sue ricerche, intraprese già prima del conseguimento della laurea, che avvenne nel 1935 con il massimo dei voti.

Prima di ottenere l'incarico di Statistica e di Storia delle dottrine economiche presso la nuova Università di Cagliari, sotto la guida del suo maestro – il già citato prof. Fanfani – Barbieri condusse a compimento poderose ricerche presso gli archivi e le biblioteche ambrosiane, tra le quali vanno segnalate almeno *I redditi dei milanesi all'inizio della dominazione spagnola* (saggio di considerevole importanza pubblicato nella «Rivista internazionale di scienze sociali», a. 1937) e il libro *Economia e politica nel Ducato di Milano. 1386-1535*, Giuffré ed., 1938. Lavorava al contempo per la rielaborazione e l'approfondimento di ricerche di quella che era stata la sua tesi di laurea, uscita definitivamente in volume nel 1940 con il titolo *Ideali economici degli italiani agli inizi dell'età moderna*, ancora edita per i tipi della Giuffré, volume rimasto un classico del comportamento e delle concezioni economiche dei ceti dirigenti durante il periodo che precedette immediatamente l'avvenuta contrazione economico-produttiva dell'Italia – dopo i fasti raggiunti nel basso medioevo –; un filone di studi allora relativamente nuovo sul quale si cimenteranno vari studiosi nel secondo Dopoguerra.

Barbieri venne ternato nell'infausto 1940, all'età di 27 anni. Aveva potuto presentare alla Commissione di concorso una ventina di lavori, tra cui ben tre monografie. Quale professore straordinario di Storia economica venne chiamato nel novembre dello stesso anno ad occupare la cattedra omonima all'Università di Bari, in quella Facoltà di economia e commercio dove già avevano insegnato Gino Luzzatto e Luigi Dal Pane; vale a dire due dei più prestigiosi maestri della disciplina. A

Bari il nostro rimarrà per oltre vent'anni, costruendo una prima scuola di allievi e dando corpo a quegli Annali della Facoltà (con annesso anche il nuovo Corso di Lingue) dove si cimenteranno decine di giovani con i loro lavori.

Allorquando venne costituita la Facoltà di economia e commercio dell'Università scaligera – allora sotto l'egida dell'Università degli Studi di Padova – Egli venne invitato a costituire il primo consiglio di facoltà assieme ad eminenti colleghi tra i quali vorrei segnalare il prof. Carlo Vanzetti, amico fraterno di Barbieri, scomparso da pochi mesi. Eletto subito preside e riconfermato per vari lustri alla guida della Facoltà che andò via via irrobustendosi e penetrando sempre più a fondo nel tessuto vivo della città di Verona, Barbieri lasciò la guida della medesima e del suo Istituto di Lungadige Porta Vittoria nel 1981, essendo stato chiamato alla Presidenza della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno. Si chiudeva così, dopo oltre quarant'anni, il suo magistero universitario, nel quale ebbi la fortuna e la responsabilità di succedergli.

Nel corso della sua non breve esistenza Gino Barbieri ha accumulato una serie considerevole di lavori – oltre duecento, tralasciando le numerose recensioni e gli articoli sui quotidiani – tra i quali vanno almeno segnalate – in aggiunta a quanto richiamato più sopra – le seguenti monografie: *Fonti per la storia delle dottrine economiche. Dall'antichità alla prima scolastica*, Milano 1958; *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Milano 1961; *Il pensiero economico dall'Antichità al Rinascimento*, Bari 1963; *Francesco di Paola Santo d'Europa*, Cosenza 1983.

Barbieri tenne anche per oltre quindici anni la direzione e la redazione di «Economia e storia», la rivista fondata dal sen. Fanfani nel 1954 e a Lui trasmessa nel 1978; una rivista che per noi allievi fu una vera palestra di approfondimenti culturali, di ricerche iniziate e ivi pubblicate, di discussioni tematiche e di annotazioni critiche con le quali fummo gradualmente avviati al non facile mestiere di storici dell'economia e del pensiero economico.

Durante la permanenza alla Cassa di risparmio (1981/86) – sei anni definiti irripetibili dai suoi collaboratori più stretti – Egli impostò con lungimirante anticipo su di una ricorrenza storica ritenuta faticosa – il 1992 – una collana che ripubblicava criticamente testi e documenti redatti in lingua italiana e straniera – debitamente tradotti, questi ultimi – aventi per oggetto le cronache lasciate dai navigatori, capitani, geografi, eruditi al seguito delle spedizioni che dovevano portare gli europei, tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, verso la colonizzazione delle Americhe, dell'Africa costiera e delle Indie orientali. Tutto ciò per commemorare in maniera degna – come si intuisce

– il quinto centenario della scoperta colombiana. Quei dieci tomi usciti dal 1983 al '92, i quali hanno ottenuto un generale apprezzamento e premi di un certo prestigio, hanno rappresentato forse l'impegno finale – pervaso di non poca originalità – di questo studioso che tanti allievi ha avviato lungo i sentieri della ricerca storica; allievi che oggi tengono con onore varie cattedre e insegnamenti nelle Università d'Italia. Diciamo ancora che durante il periodo trascorso alla Cassa di risparmio – in cui il suo prestigio aveva raggiunto il punto di massima altezza – venne eletto primo presidente della Società degli storici dell'economia, concludendo il suo mandato quadriennale con un memorabile convegno nazionale su «Credito e sviluppo economico» tenutosi a Verona nel giugno del 1987, i cui atti furono pubblicati nello stesso anno per i tipi dell'editore Fiorini.

Queste brevi note non mi consentono di analizzare criticamente il pensiero e il percorso tematico di Gino Barbieri che fu, senza alcun dubbio, uno studioso di caratura europea. Il lettore che desiderasse, peraltro, scorrere una descrizione e una valutazione meno sfumate della sua opera storiografica ed economico-dottrinale può scorrere il «*Ricordo di Gino Barbieri*» uscito a firma di chi scrive negli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», tomo CXLIII (1989/90) - Parte generale e Atti ufficiali, dove è anche compilato un elenco della sua vasta produzione scientifica.